



### «Figlioli, è l'Anticristo!».

Vladimir Solov'ëv scrive queste parole pochi mesi prima di morire, nel 1900, rivolgendosi a una società formalmente benpensante, in rapido sviluppo sociale ed economico, con una Chiesa di Stato che gode di molti privilegi e presenza a tutti gli eventi pubblici a fianco delle autorità.

In termini apocalittici, in realtà Solov'ëv esprime un conflitto radicato da tempo nella società. Pochi anni prima Dostoevskij aveva posto un drammatico interrogativo sulla possibilità di riscoprire il volto vivente di Cristo offuscato dalle nuove mode filosofiche e da un ateismo pratico ammantato di forme esteriori di pietà: «Può un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, credere veramente alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?».

Solov'ëv aveva fatto conoscenza con Tolstoj nel 1875, quando, a soli 22 anni, era già un filosofo molto noto. Per molti aspetti i due si considereranno per lungo tempo «compagni di strada»: li accomuna la battaglia per la libertà di pensiero e il diritto all'autodeterminazione delle minoranze etniche che vivono nell'impero, come pure la critica a vari aspetti dell'istituzione ecclesiastica.

Entrambi si scontrano con la medesima obiezione radicale: se la vita termina e tutto inesorabilmente precipita nel niente, che senso può avere l'opera, la vita dell'uomo?

Eppure, tra i due, nonostante il fascino che ciascuno dei due esercita sull'altro, maturano posizioni fortemente divergenti. Solov'ëv riscopre la figura di Cristo come compimento delle istanze proprie dell'uomo. L'Incarnazione e la Resurrezione sono l'unica risposta che la ragione può veramente accogliere. Anche nella ricerca di Tolstoj si presenta la figura di Gesù. Il grande romanziere, che è anche un indiscusso *maître à penser*, fa proprie molte istanze morali del sentire cristiano senza però cedere alla concezione secondo cui la salvezza passa attraverso la persona di Cristo.

Alla radice del dramma di cui Tolstoj è l'emblema, vi sono alcune opzioni radicali: un'idea di ragione che ammette il mistero, oppure una ragione che si pretende arbitra del reale; un cristianesimo come avvenimento oppure una serie di regole. In estrema sintesi, l'opzione fra la Resurrezione o un'idea di rigenerazione morale prodotta dall'uomo. Tolstoj vive in pieno questo dramma, prigioniero della dialettica moderna che vive di contrapposizioni, ma nel contempo tormentato dalla sua evidente sproporzione al desiderio umano, perennemente inquieto, in fuga, alla ricerca.

# Chi è l'Anticristo?

Nikolaj Fedorov, Vladimir Solov'ëv e Lev Tolstoj,  
in un disegno di Leonid Pasternak (1903).

# Il «gigante» Tolstoj

## Percorso biografico

**1828** Nasce il 28 agosto nella tenuta di Jasnaja Poljana (circa 200 km da Mosca), in un'antica famiglia aristocratica.

**1847** Abbandona l'università e torna Jasnaja Poljana.

**1851-1855** Diventa quasi subito uno scrittore celebre. Partecipa ad azioni militari nel Caucaso, alla guerra contro la Turchia e alla campagna di Sebastopoli.

**1857** Primo viaggio in Europa, dove si interessa ai problemi sociali e ai metodi di istruzione. Il 25 marzo a Parigi assiste a un'esecuzione capitale e ne resta sconvolto.

**1858-1861** Si stabilisce a Jasnaja Poljana, si interessa all'emancipazione dei contadini, crea scuole per i loro figli, pubblica una rivista di pedagogia. Le autorità lo guardano con sospetto.

**1862** Il 23 settembre sposa Sof'ja Bers, diciassettenne, in una delle chiese imperiali del Cremlino di Mosca.

**1863** Il 28 giugno nasce Sergej, il primo di 13 figli. Idea il romanzo **Guerra e pace** (uscirà in sei volumi nel 1867-1869).

**1870-1871** Concepisce il progetto di **Anna Karenina** (lo scriverà dal 1873 al 1877); studia il greco antico; acquista terreni in Baškiria; pubblica **l'Abbecedario** (ne sono state vendute più di un milione di copie).

**1873** Apre una sottoscrizione per le vittime della carestia nella regione di Samara (la prima a sottoscrivere è l'imperatrice). È nominato membro-corrispondente dell'Accademia delle Scienze, sezione di lettere russe.

**1875-1880** Si dedica a temi religiosi. La censura rifiuta l'epilogo di **Anna Karenina** per le sue posizioni antimilitariste, ma Tolstoj lo pubblica a sue spese.

**1881-1883** Crescono i dissapori con la famiglia; incontra Vasilij Sjutaev, un teologo-profeta contadino. Studia l'ebraico. **La Confessione** viene sequestrata dalla polizia; questa e altre opere censurate circoleranno in copie clandestine.

**1883-1888** In ottobre fa conoscenza con Vladimir Čertkov; insieme a lui fonda la casa editrice «L'intermediario». Sorgono le prime comuni tolstoiane, si registrano casi di renitenza alla leva in nome di convinzioni tolstoiane.

**1891-1897** Inizia una violenta campagna di stampa contro Tolstoj; i sacerdoti ortodossi ricevono la direttiva di predicare contro l'eresia tolstoiana. Tolstoj promuove una campagna di aiuti alle vittime della carestia nella Russia centrale e denuncia le persecuzioni del governo contro le sette religiose.

**1899** Comincia a uscire a puntate **Resurrezione**, romanzo dalle tinte blasfeme.

**1900** È nominato accademico di Russia. Il Sinodo dà disposizione che in nessuna chiesa si officino servizi funebri per Tolstoj, nel caso in cui muoia senza aver rinnegato la sua dottrina.

**1901** In febbraio, il Sinodo lo «scomunica». A Mosca e Pietroburgo si svolgono pubbliche dimostrazioni a favore di Tolstoj. Tolstoj scrive una dura replica.

**1904-1905** Si oppone, inutilmente, alla guerra russo-giapponese. Prende posizione contro la prima rivoluzione russa, in nome dei precetti evangelici.

**1908** In agosto, il Sinodo ordina che nessun sacerdote ortodosso partecipi a celebrazioni per gli 80 anni di Tolstoj, che riceve auguri da tutto il mondo.

**1910** Il 28 ottobre fugge da casa e si reca all'eremo di Optina. Il 30 ottobre fa visita alla sorella suor Marija. In viaggio, le condizioni di salute lo costringono a fermarsi alla stazione di Astapovo. Qui muore il 7 novembre.



# Tolstoj

e

# DOSTOEVSKIJ

**Figli del «dubbio  
e della miscredenza»**

« Sono un figlio del secolo,  
un figlio della miscredenza e del dubbio e  
– lo so – tale resterò fino alla tomba.  
Quante terribili sofferenze mi è costata  
e mi costa ora questa sete di fede,  
la quale è tanto più forte nell'anima mia,  
quanti più sono gli argomenti contrari...  
E tuttavia... Dio mi ha concesso di farmi  
un simbolo di fede molto semplice; eccolo:  
credere che non c'è nulla di più bello,  
di più profondo, di più simpatico, di più  
ragionevole, di più virile e perfetto di Cristo...  
Se mi si dimostrasse che Cristo  
è fuori della verità ed effettivamente risultasse  
che la verità è fuori di Cristo,  
io preferirei restare con Cristo  
anziché con la verità. »

**Fedor Dostoevskij**

*Lettera a Natal'ja Fonvizina, 1854*

# T

## Che cosa gli avrebbe chiesto?

«Nonostante il fatto che io fossi assolutamente convinto dell'impossibilità di dimostrare l'esistenza di Dio (Kant mi aveva dimostrato – e io l'avevo perfettamente capito – che dimostrarla era impossibile), nondimeno io cercavo Dio, speravo di trovarlo e, secondo l'antica abitudine, mi rivolgevo con la preghiera a colui che cercavo e non trovavo... Con la disperazione nel cuore, perché Dio non c'era, dicevo: "Signore, abbi pietà, salvami! Signore, illumina, Dio mio!". Ma nessuno aveva pietà di me e io sentivo che la mia vita si arrestava. Ma sempre di nuovo, da diverse parti arrivavo a quella stessa conclusione, che non potevo essere venuto al mondo senza un motivo, una causa, un senso qualsiasi, che non potevo essere come un uccellino caduto dal nido, quale appunto sentivo di essere. Ammettiamo che io, uccellino caduto dal nido, me ne stia disteso sul dorso e pigoli nell'erba alta, ma io pigolo perché so che una madre mi ha portato dentro di sé, mi ha covato, riscaldato, nutrito, amato. Dov'è questa madre? Se sono stato abbandonato, chi è che mi ha abbandonato? Non posso nascondermi che qualcuno mi ha generato con amore. Chi è dunque questo qualcuno? Ancora una volta, Dio».

Lev Tolstoj, *Confessione*, 1882

«"Signore, aiutami, abbi pietà di me!" mormorò. Svetlogub non credeva in Dio, anzi spesso aveva riso di quelli che ci credevano. Non credeva in Dio neanche in quel momento, non ci credeva perché non solo non sarebbe riuscito a esprimere il concetto di Dio con le parole, ma neppure a contenerlo entro il proprio pensiero. Ma ciò che egli intendeva ora pensando a colui al quale si rivolgeva – egli lo sapeva bene – era qualcosa di più reale di tutto quel che egli sapeva. Sapeva anche che era necessario e importante rivolgersi a lui. Lo sapeva perché quell'invocazione gli aveva dato subito calma e forza».

Lev Tolstoj, *Il divino e l'umano*, 1903-1905

Nelle sue memorie, la moglie di Dostoevskij riporta queste parole di Tolstoj: «Mi è sempre rincresciuto di non essermi mai incontrato con vostro marito... Come mi dispiace! Dostoevskij era la persona a me più cara, e forse l'unico a cui avrei potuto chiedere tante cose, e che avrebbe potuto rispondermi...».

Non si incontrarono mai, se non attraverso i libri. Negli ultimi tempi, rileggendo *I fratelli Karamazov* Tolstoj annota nel diario: «Più vivo, e più sento fortemente quanto mi sia affine per spirito Dostoevskij...».

### In che cosa consiste questa «affinità»?

In realtà, in Tolstoj esiste un atteggiamento ambivalente nei confronti di Dostoevskij. Ad esempio, ripete più volte che vorrebbe inserirlo in un volume che raccolga i più grandi scrittori del mondo, ma quando gli sottopongono alcuni suoi pensieri, reagisce: «Non sono forti, sono vaghi. E poi c'è un atteggiamento mistico... Cristo, Cristo!...». Anche Gor'kij testimonia la resistenza di Tolstoj nei confronti della figura di Cristo, che è invece una pietra angolare nella concezione di Dostoevskij: «... Credo che ritenga Cristo un ingenuo, degno di pietà, e sebbene talvolta lo ammiri, non credo che lo ami. Come se temesse che, se Cristo dovesse venire, le ragazze del nostro villaggio si farebbero beffe di lui».

In che cosa consiste, dunque, questa «affinità»?

«Io amo la verità...», mormorerà Tolstoj nel delirio dell'agonia. Ma quale verità? La verità del razionalismo che lo fa «vergognare» di Cristo, immaginandolo davanti alle ragazze del villaggio, oppure la verità che nell'esistenza gli si fa incontro in «illuminazioni», in una percezione che sfugge alle definizioni della logica?

Il «razionalista» Tolstoj deve ammetterlo: «Tutti i concetti con l'aiuto dei quali si eguaglia il finito all'infinito e si ottiene il senso della vita, i concetti di Dio, di libertà, di bene, noi li sottoponiamo a un'indagine logica. E questi concetti non reggono alla critica della ragione. Se non fosse così terribile, sarebbe ridicolo; con quanta superbia e presunzione noi, come bambini, smontiamo l'orologio, ne togliamo la molla, ne facciamo un giocattolo e poi ci meravigliamo che l'orologio non cammina più» (*Confessione*).

Fino al riconoscimento: «"L'anima dell'uomo è la lucerna di Dio", afferma un saggio detto ebraico. L'uomo è un animale debole e infelice finché nella sua anima non arde la luce di Dio; ma appena questa luce s'accende (e può ardere unicamente nell'anima religiosa), l'uomo diventa l'essere più possente del mondo. E non può essere altrimenti, perché allora in lui agisce non più la sua forza ma la forza di Dio. Ecco che cos'è la religione e in che cosa consiste la sua essenza» (*Che cos'è la religione e in che cosa consiste la sua essenza*, 1902).

**Forse, l'affinità percepita da Tolstoj nei confronti di Dostoevskij sta proprio nell'intuire una verità che oltrepassa il 2+2 = 4 e apre nuovi orizzonti della coscienza; una verità che resta misteriosa ma si può cogliere vivendo, spalancandosi alla vita, al rapporto con una Presenza «altra» eppure intima a noi stessi.**

# D



# Tolstoj e SOLOV'EV

## Perché «non uccidere»?

« Giacché credo che solo la forza spirituale della verità di Cristo possa vincere la forza del male e della distruzione che si manifesta oggi in misura così inaudita; giacché credo pure che il popolo russo nel suo complesso viva e sia mosso dallo spirito di Cristo; giacché infine credo che lo zar di Russia sia il rappresentante e l'espressione dello spirito del popolo, il veicolo delle forze migliori del popolo, ho preso la decisione di testimoniare questa mia fede dalla pubblica tribuna... Il grave momento presente offre allo zar russo l'inaudita possibilità di manifestare la forza del principio cristiano della misericordia... che innalzerà la sua autorità ad altezze irraggiungibili. Facendo grazia ai nemici del suo potere a dispetto dei sentimenti naturali del cuore umano, di tutti i calcoli e le considerazioni della saggezza terrena, lo zar... mostrerà il valore divino del potere regale, mostrerà che in lui vive la forza spirituale di tutto il popolo russo. »

**Vladimir Solov'ev**

*Lettera allo zar Alessandro III, marzo 1881*

T

# Un muro di ostilità e di menzogna

«... ho visto a Parigi decapitare un uomo con la ghigliottina, in presenza di migliaia di spettatori. Sapevo che si trattava di un pericoloso malfattore... ma nel momento in cui la testa e il corpo si separarono e caddero diedi un grido e compresi, non con la mente, non con il cuore, ma con tutto il mio essere, che quelle razionalizzazioni che avevo sentito a proposito della pena di morte erano solo funesti spropositi e che, per quanto grande possa essere il numero delle persone riunite per commettere un assassinio e qualsiasi nome esse si diano, l'assassinio è il peccato più grave del mondo, e che davanti ai miei occhi veniva compiuto proprio questo peccato».

Lev Tolstoj, *E dunque, che fare?*, 1884-1886

«Perdonate, rendete bene per male... Solo una parola di perdono e di carità cristiana, detta e attuata dall'alto del trono, e la scelta di governare cristianamente, che si conviene a voi compiere, può annientare il male che rode la Russia. Come cera al fuoco, si scioglierà ogni lotta rivoluzionaria davanti a uno Zar, a un uomo che pratica la legge di Cristo».

Lev Tolstoj, *Lettera allo zar Alessandro III*, marzo 1881

«... "Dove sono i soldi?" ripeté Stepan, mostrandole il coltello. Si avvicinarono preparandosi ad afferrarle le braccia per impedirle di ribellarsi, ma Marija Semenovna non si mosse, non cercò di opporsi, si strinse le mani al petto e, sospirando profondamente, ripeté: "Oh, che peccato grande. Che cosa fai? Abbi pietà di te. Uccidi gli altri ma è la tua anima che distruggi... Ooh!" gridò. Stepan non poté più sopportare la sua voce e il suo sguardo e con un gesto rapido le recise il collo».

Lev Tolstoj, *La cedola falsa*, 1902-1904

Nel XIX secolo la Russia vive gravi tensioni sociali, violenze e in particolare atti terroristici (ne è vittima lo stesso zar «liberatore» dalla servitù della gleba, Alessandro II, ucciso nel 1881). Gran parte dell'opinione pubblica democratica e liberale finisce per appoggiare i terroristi, e la responsabilità di ogni attentato ricade sul governo, accusato di tutte le colpe di una storia secolare. Le autorità rispondono con un atteggiamento di chiusura, con uno Stato sempre più poliziesco.

**Esistono però voci «fuori dal coro», come quella di Vladimir Solov'ev, filosofo neppure trentenne che scrive ad Alessandro III chiedendogli la grazia per gli uccisori del padre Alessandro II, in nome della verità cristiana. Il suo appello non sortisce alcun esito, se non il veto di parlare in pubblico.**

Tolstoj, entusiasta del gesto di Solov'ev, scrive a sua volta allo zar: la vita umana è sacra, inviolabile, e chi uccide, uccide in se stesso l'umanità. Per consegnare il testo si rivolge a Konstantin Pobedonoscev, il funzionario imperiale preposto al Sinodo della Chiesa ortodossa russa. Questi, però, rifiuta di assumersi l'incarico e scrive all'imperatore mettendolo in guardia: «... **No, no, mille volte no: non può essere che Voi, di fronte a tutto il popolo russo, in questo momento perdoniate gli assassini di Vostro padre, il sovrano russo, del cui sangue tutta la terra (ad eccezione di pochi, tardi di mente e di cuore), esige vendetta e rumoreggia perché si indugia...**». Il sovrano risponde: «**State tranquillo, nessuno oserà farmi proposte del genere, e tutti e sei verranno impiccati, ve lo garantisco. A».**

Tre mesi dopo Tolstoj riceve da Pobedonoscev questa risposta: «... Non me ne vogliate, se ho ricusato di eseguire l'incarico da Voi affidatomi. Dopo aver letto la Vostra lettera, ho visto che Voi avete una fede, mentre io e la Chiesa ne abbiamo un'altra, e che il nostro Cristo non è il vostro Cristo. Io conosco il mio come il portatore della forza e della verità, che risana gli infermi, mentre nel Vostro ho visto i tratti di un infermo che ha bisogno lui stesso di essere risanato. Ecco perché, secondo la mia fede, non ho potuto eseguire il vostro incarico».

**Con queste parole (la Vostra fede non è la fede della Chiesa, il Vostro Cristo non è il nostro Cristo), l'istituzione civile e quella ecclesiastica si assumono una terribile responsabilità: oltre a scavare fra sé e Tolstoj un solco che andrà ingigantendosi negli anni, contrappongono le leggi che governano il mondo, la società e la Chiesa stessa, alle leggi di un'astratta morale individuale. La Chiesa si riduce a «periferia» spirituale, tradisce la propria vocazione di testimonianza a Cristo vivo e presente nella grande storia, oltre che nell'esistenza del singolo.**

Konstantin Pobedonoscev, «oberprokuror» del Sinodo, in una foto del 1899.

Questo impoverimento si ripercuote anche su Tolstoj, che commentando nel 1900 (*Non uccidere!*) l'assassinio di Umberto I ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci, finirà in fondo per giustificarlo, perdendo le sue ragioni più vere: «Questi assassinii suscitano... grandissima e stupida indignazione, come se tutti [questi sovrani] non avessero mai preso parte a degli assassinii o non avessero mai fatto ricorso o ordinato degli assassinii... Ci si dovrebbe anzi meravigliare che tali assassinii siano tanto rari, malgrado quel perenne e universale esempio di omicidio da essi fornito alle genti...».



L'impiccagione dei terroristi autori dell'attentato allo zar Alessandro II in un'illustrazione dell'epoca.

S



Attentato alla dacia del primo ministro Petr Stolypin, 12 agosto 1906: tre anarchici entrarono in carrozza nel cortile e si fecero saltare in aria con almeno 250 chili di esplosivo. Il bilancio fu di 30 morti e altrettanti feriti. Stolypin rimase incolume, ma perì in un successivo attentato il 5 settembre 1911.